

Un compito per .eco? Dare visibilità alle esperienze di cambiamento, costruire mappe, tessere reti, fare conoscere e diffondere la conoscenza che nasce dal pullulare di iniziative di base
AVERE VENT'ANNI

Per un giovane, “avere vent’anni” significa essere nel pieno della vitalità, dei sogni, delle aspettative, anche se il tempo presente non è dei migliori.

Ma che significato ha per una rivista, per un gruppo, per coloro che in questi ultimi vent’anni si sono impegnati quanto meno per un cambiamento culturale? (Domanda che potrebbe essere posta anche per valutare un’altra significativa esperienza che quest’anno supera anch’essa la soglia dei vent’anni, il *Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti*, di Piacenza.)

Le date sono significative: il 1989 perché segna la rottura, il cambiamento profondo delle relazioni internazionali con la fine della guerra fredda, attraverso una straordinaria stagione di lotte nonviolente, dalle quali, purtroppo, non abbiamo imparato abbastanza. Il 2009, perché manifesta nella forma più evidente il fallimento delle politiche economiche, ambientali, militari che sono state elaborate e sostenute per costruire il nuovo impero USA.

Cosa c’entra tutto ciò con l’educazione ambientale? Ogni progetto educativo è inserito in un contesto che ne condiziona l’efficacia e la possibilità di realizzazione.

Vent’anni di “diseducazione televisiva” e di fondamentalismo economico neoliberista hanno contribuito in modo massiccio a creare l’attuale generazione del “grande fratello”, della “grande stupidità collettiva”, del consumismo generalizzato e irresponsabile dell’ “usa e getta”, dei rigurgiti razzisti, fascisti e antisemiti. È quello che don Milani denunciava come il “grande divertimentificio”, dove si addormentano le coscienze e si di-vertono i cammini, imboccando strade sbagliate e pericolose.

Speak truth to power

E cosa possono fare una rivista, un gruppo, di fronte al potere condizionante dei media e della propaganda? Cosa può fare la scuola?

Innanzitutto “speak truth to power”, “dire la verità al potere”. Continuare a gridare che “il re è nudo”, con saggezza e un pizzico di ironia.

Poi, creare le condizioni di sperimentazione di “stili di vita” che si ispirino alla “semplicità volontaria”. Riuscire a dialogare e comunicare con le nuove generazioni, dalla scuola materna all’università, mostrando le strade che “rendono più ricchi interiormente anche se più poveri esteriormente”.

È la sfida di sempre.

Cent'anni fa, nel 1909, un omino dall'apparenza fragile, ma dotato di una straordinaria forza interiore, scrisse un libricino *Hind Swaraj* (la traduzione italiana è stata curata dal Movimento Nonviolento, con il titolo: *Civiltà occidentale e rinascita dell'India*, Verona 1984. In numerosi siti web è disponibile l'edizione inglese, ad esempio: www.soilandhealth.org/03sov/0303critic/hind%20swaraj.pdf) in cui criticava duramente, ma con preveggenza, la nostra civiltà, accusandola di essere profondamente immorale.

Famosa, e attualissima, è la sua affermazione: «Dio non voglia che l'India debba mai adottare l'industrialismo occidentale. L'imperialismo economico di un solo piccolo stato insulare (l'Inghilterra) tiene oggi il mondo in catene. Se un'intera nazione di trecento milioni di abitanti si mettesse sulla strada di un simile sfruttamento economico denuderebbe il mondo al modo delle locuste».

Oggi è sotto gli occhi di tutti noi cosa stanno combinando questi sterminati eserciti di avide e insaziabili locuste: abbiamo superato di gran lunga la soglia di sostenibilità dell'intero pianeta che ci ospita, senza tuttavia essere riusciti a risolvere i problemi fondamentali di quella enorme massa di esseri umani che si trovano nell'anticamera della morte, alimentata ogni giorno da circa 100.000 vittime che muoiono di stenti, malattie, sofferenze.

Invertire la rotta, progettare la transizione verso la sostenibilità, questo è il compito che ci sta di fronte e che richiede un impegno costante in più direzioni: ricerca, educazione, azione sui problemi della pace, dell'ecologia, della sostenibilità.

Abbiamo perso la strada, occorre una nuova bussola per orientarci. In realtà, la bussola c'è, da tempo, ma non tutti la riconoscono come tale e la sanno usare: è la bussola della nonviolenza gandhiana.

La bussola della nonviolenza

Un compito essenziale di un gruppo che opera intorno a una rivista come *.eco* è proprio quello di aiutare a conoscere e saper usare questa bussola. Per far ciò occorre superare la frammentazione del sapere, degli specialismi, delle infinite declinazioni che diamo ai processi educativi per interrogarci nuovamente su alcune questioni fondamentali. Lo smarrimento di molti giovani (e non solo) è dato proprio dalla difficoltà di attribuire un significato profondo, non superficiale e meramente materialistico, alla nostra esistenza. Educare alla pace, alla trasformazione nonviolenta dei conflitti, alla sostenibilità, ai diritti e ai doveri umani, a un pensiero scientifico critico capace di affrontare le questioni complesse, globali e controverse che ci sovrastano, sono solo alcune delle molteplici sfumature di un unico progetto che richiede un approccio globale, non settoriale, dove tuttavia la

nonviolenza è il perno attorno al quale fare ruotare tutta la nostra vita e il nostro impegno di ricerca culturale ed educativo.

Una rivista da sola può affrontare un compito così ambizioso? Per poterlo fare è necessario uscire dall'isolamento, dalla settorialità e dalla frammentazione delle iniziative, dei gruppi, dei personalismi. I cambiamenti avvengono quando si crea una "massa critica" intorno a una visione del futuro, come si è verificato durante le ultime elezioni negli USA.

Le tre principali crisi che dobbiamo affrontare (economico-finanziaria; ecologico-climatica, sociale-relazionale) non sono altro che la conferma di quanto previsto da un pensiero critico che si snoda nel tempo a partire da Gandhi per giungere più vicino a noi con Ivan Illich, Jacques Ellul e i lavori del Club di Roma, guidati da Aurelio Peccei. Ma al tempo stesso ci troviamo di fronte a un pensiero "negazionista" che minimizza la gravità di questo intreccio di crisi sino a negarne l'evidenza.

Ogni giorno assistiamo alle false profezie di oracoli e guru dell'economia, della finanza, della politica che dicono tutto e il contrario di tutto nel vano tentativo di rimanere aggrappati ai loro privilegi, accecati dall'arroganza di un potere che li rende insensibili.

Iniziative dal basso

Tuttavia, assistiamo, un po' ovunque, ad un pullulare di iniziative dal basso, promosse da una molteplicità di piccoli movimenti e da microgruppi che sperimentano quotidianamente stili di vita relazionali alternativi, che si richiamano più o meno esplicitamente alla nonviolenza, nel tentativo di progettare e realizzare percorsi di transizione verso una società nonviolenta e sostenibile.

Da queste esperienze nasce la speranza che, nonostante tutto, il cambiamento è possibile. Ma occorre dare maggiore visibilità, costruire mappe, tessere reti, fare conoscere e diffondere la conoscenza che nasce da queste esperienze di base.

È questo un compito che *.eco* potrebbe cominciare ad assumersi perché i prossimi vent'anni siano quelli di una autentica transizione verso quelle società nonviolente e sostenibili che vorremmo lasciare in eredità alle future generazioni.

Progetto sicuramente ambizioso, ma possibile, da affrontarsi con modestia, apertura, perseveranza.

Noi del Centro Sereno Regis siamo pronti e già ci siamo incamminati su questa strada. Attendiamo altre compagne e compagni di viaggio!

Nanni Salio